

# RECENSIONI E SEGNALAZIONI

GARGANO INNOCENZO

## LECTIO DIVINA SUL VANGELO DI GIOVANNI

= LETTURA PASTORALE DELLA BIBBIA, BOLOGNA, EDIZIONI DEHONIANE 2919, P. 303, € 32,00

Innocenzo Gargano con questo denso volume condivide la sua esperienza, più che ventennale, di meditazione sul Quarto Vangelo. Un meditare sempre nuovo, perché non si può mai dire di averne raggiunto la piena conoscenza. In realtà tutta la Scrittura, essendo Parola di Dio, è inesauribile e da ogni sua espressione, grazie allo Spirito, attraverso l'Autore ispirato, si può giungere a quel Volto di Dio che l'Agiografo ha incontrato e testimonia. Innocenzo Gargano è un maestro nella *lectio* secondo la peculiare esperienza monastica camaldolese; opera sempre collocando il testo nel suo contesto teologico, valorizzando le indicazioni provenienti dall'esegesi moderna, ma anche vicino ai percorsi della comunità credente, compresi i poeti, a partire dalla ricca eredità dei Padri con il fine di condurre alla preghiera, alla contemplazione. Ha segnalato i criteri che caratterizzano il suo approccio alla Scrittura in *Iniziazione alla "lectio divina"*, Bologna, Edizioni Dehoniane 2018.

In questo volume percorre i 21 capitoli del Vangelo di Giovanni agganciando ogni *lectio* all'altra attraverso un rimando esistenziale. Come si può immaginare, è impossibile offrire una sintesi, ma egli stesso ci offre una chiave ermeneutica: partire dal centro di questo Vangelo che, secondo alcuni esegeti, è Gv 6,20: "Non temete, io sono". «In quell'autodefinizione di Gesù: "Io sono", questi esegeti vedono la volontà precisa di Giovanni di accostare l'autodefinizione di Gesù davanti ai suoi discepoli all'autodefinizione di Dio davanti a Mosè, quando era stato impressionato di fronte alla visione del rovelto ardente. Questo: "Io sono" sarebbe perciò [...] il cuore stesso del Vangelo di Giovanni. E si tratterebbe naturalmente di un "Io sono presente"; cioè io sono presente in quel segno del pane che vi ho già portato, a dimostrazione che non vi abbandonerò mai, perché voglio essere per voi la roccia che non cede mai a nessun urto, a nessuna provocazione. Intorno a questo centro si disporrebbero tutte le altre scene relative alla storia di Gesù, chiamate anche "i segni", che darebbero conferma dell'identità divina di Gesù. L'evangelista Giovanni è in ogni caso l'unico che fa precedere la sua narrazione da un prologo e la fa seguire da un epilogo.

Il prologo e l'epilogo si potrebbero così correlare fra di loro, all'interno di una specie di sintesi di tutta la proposta del quarto vangelo che fa dell'epilogo una sorta di apertura alla

storia post-pasquale dei discepoli sotto la guida di Simon Pietro, il quale ha dovuto ammettere di non essere in grado di amare Gesù come Gesù stesso avrebbe desiderato, avendo costatato la propria debolezza. Succederà così che Simone si sentirà dire, davanti a tutta la Chiesa che si radunerà intorno a lui: “Quando sarai anziano un altro ti prenderà, ti cingerà e ti condurrà dove tu non saresti potuto o voluto arrivare”, e disse questo - osserva l’evangelista - per indicare il modo in cui avrebbe glorificato Dio (cf. Gv 21,18-19)» (p. 5). Ma proprio per questo Simone è chiamato Kefás - Chefas, termine che nel contesto aramaico indicherebbe una pietra piuttosto insicura, porosa, poco consistente. Difatti il Nuovo Testamento ce lo presenta «pieno di generosità, caratterizzato dall’impetuosità, ma tutto sommato contraddittorio e insicuro. Tutt’altro che roccioso!. Cambiando nome a Simone Gesù avrebbe voluto sottolineare su quale tipo di pietra avrebbe fondato la sua Chiesa (Mt 16,18)?» (p. 25). Nel commento al cap. 21 Gargano segnala il cammino di fede di Pietro, il cammino di ogni credente: «Il cammino di fede di Pietro può essere considerato archetipo dell’itinerario di ogni credente, ma forse si può riconoscere un’intenzionalità anche nel cambiamento dei verbi utilizzati da Gesù per indicare il ministero affidato a Pietro. È vero infatti che *telos*, cioè il traguardo, è l’amore perfetto. Ma è proprio il punto di arrivo! Altro infatti è l’obiettivo mirato (*skopos*), altro è l’obiettivo raggiunto (*telos*). Ma la bella notizia è che il Signore prende realisticamente Pietro al livello in cui si trova, affidandogli un ministero che comporta sia il nutrire che il pascere il suo gregge. E non soltanto questo, ma anche dandogli la bella notizia che sta tutta in queste parole solenni, precise e profetiche: “In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi” (Gv 21,18). Si può dunque dedurre che il momento in cui Gesù accetta di scendere fino alla condizione in cui Pietro si trova, è anche il momento in cui gli promette di tirarlo fuori, magari con l’aiuto di un misterioso “altro”, da quella sua mediocrità per condurlo là dove lui adesso non se la sente di andare. Una profezia, una promessa, ma anche un’abilitazione offerta a Pietro: stai tranquillo, “quando sarai vecchio” ti ritroverai nella condizione di servo e condiderai fino in fondo l’esperienza di colui che si è fatto servo per te: il tuo Signore. L’espressione “tenderai le mani” [...] potrebbe indicare anche le mani tese di colui che è stato reso partecipe della stessa morte del suo Maestro crocifisso» (pp. 295-296). Ho riportato queste espressioni come “un assaggio” che inviti ad entrare nel testo e quindi nella medi-

ZUPPI MATTEO MARIA -  
FAZZINI LORENZO

**ODIERAI IL PROSSIMO  
TUO. PERCHÉ  
ABBIAMO DIMENTICATO  
LA FRATERNITÀ.**

RIFLESSIONI SULLE PAURE  
DEL TEMPO PRESENTE

MILANO, PIEMME, 2019,  
P. 191, € 16,50

tazione-contemplazione, lasciandosi coinvolgere da Giovanni che nel suo sguardo acuto va molto lontano, nel *Logos*, nel Rivelatore di Dio, il Dio che nessuno ha mai visto, che solo l'Unigenito che è nel seno del Padre può rivelare.

*Marcella Farina*

Con l'aiuto del giornalista di *Avvenire* e dell'Osservatore Romano Lorenzo Fazzini, Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna dal 2015 e cardinale dal 5 ottobre 2019, condivide con i lettori la propria visione del tempo presente e il proprio desiderio di riconciliazione universale. Ordinato presbitero nel 1981, è stato parroco a Trastevere e a Torre Angela. Fin dalla sua giovinezza ha fatto parte della Comunità di Sant'Egidio, insieme alla quale ha preso parte al processo che ha condotto alle trattative di pace in Mozambico e Ruwanda negli anni Novanta. Dal 2000 al 2012, quando è stato nominato vescovo ausiliare di Roma da Benedetto XVI, è stato assistente ecclesiastico della Comunità.

Nella sua riflessione, che si snoda come una conversazione familiare, tra amici, l'A. coniuga felicemente esperienza personale, competenza teologica e pastorale, conoscenza del magistero del Concilio Vaticano II e dei Papi che hanno dovuto attuarlo, attenzione ai fatti di cronaca nazionale e internazionale.

Il testo è organizzato in otto capitoli, ognuno dei quali tocca un nervo scoperto del nostro vivere insieme, come società civile e come comunità ecclesiale: il crescente sentimento di intolleranza verso il prossimo che sembra invadere la società contemporanea; il grande tema delle migrazioni umane e dell'accoglienza dei migranti; le divisioni all'interno della Chiesa; la paura dell'Islam; le ferite aperte che segnano la storia recente di molte nazioni e città; l'appello pressante e troppo spesso disatteso del Vangelo a non odiare. Il capitolo settimo, che affronta espressamente il tema della fraternità, presenta sorprendenti analogie con l'ultima enciclica di Papa Francesco, *Fratelli tutti*.

L'A., grazie anche alla lunga esperienza nei negoziati di pace, è consapevole del fatto che l'odio nasce dall'ingiustizia ed è alimentato dalla paura. Nessun processo di riconciliazione, perciò, può essere imposto dall'alto, ma soltanto accompagnato pazientemente a partire dalla condivisione della sofferenza delle persone coinvolte, siano esse vittime o carnefici. Il Vangelo, d'altra parte, appare fin troppo chiaro in proposito e ogni deroga all'invito del Signore ad amare amici e nemici, non può essere che il frutto di una cattiva coscienza, un sofisma o una razionalizzazione.

BORRIELLO LUIGI -  
DEL GENIO MARIA  
ROSARIA -  
VITALE MARIELLA  
(A CURA DI)

**MISTICA E SANTITÀ  
NELLA GAUDETET  
ET EXSULTATE.**

ATTI DEL V CONVEGNO  
INTERNAZIONALE  
DI MISTICA CRISTIANA.  
ASSISI 6-8 SETTEMBRE  
2019

= ESPERIENZA  
E FENOMENOLOGIA  
MISTICA II SERIE 6, CITTÀ  
DEL VATICANO, LIBRERIA  
EDITRICE VATICANA, 2020,  
P. 236 € 19,00

Nonostante il testo sia privo di apparato critico, in quanto non si tratta di uno studio ma piuttosto di una conversazione, l'autorevolezza e la lucidità del suo Autore lo rendono un contributo di grande valore per tutti coloro che si preoccupano, sia a livello accademico che a livello operativo o pastorale, di riflettere su ciò che ostacola e che favorisce un futuro di pace per il mondo intero e per la nostra società.

Linda Pocher

Il volume propone gli Atti del V Convegno internazionale di mistica cristiana, svoltosi ad Assisi dal 6 all'8 settembre 2019; segue l'altro volume curato da Luigi Borriello - Annalisa Capuzzi - Maria Rosaria Del Genio, *Dal cantico delle creature alla mistica della creazione*, Atti del IV Convegno internazionale di mistica cristiana (Assisi 29-30 novembre 2017), Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2018. I due volumi sono legati da un filo conduttore: l'approccio a due Esortazioni apostoliche di Papa Francesco: *Laudato sì* (24 maggio 2015) e *Gaudete et exsultate* (19 marzo 2018) dalla prospettiva della mistica cristiana, che incide profondamente nella creazione e nella vita quotidiana, illuminandole della Gloria del Signore. È una modalità peculiare di Chiesa in uscita. Relativamente al volume *Mistica e santità nella Gaudete et exsultate*, si può notare l'intreccio dei due termini nel comune campo della vita quotidiana in fedeltà al principio dell'incarnazione. Gli studiosi che offrono il loro contributo certamente attestano le competenze scientifiche peculiari ma, direi, che lasciano trasparire anche la tensione verso la santità, in un certo senso ne sono anche testimoni. La tematizzazione della "santità" è svolta anche con il riferimento puntuale all'esortazione papale. Sulla dimensione mistica Maria Rosaria Del Genio ne evidenzia le coordinate nella *Presentazione* del volume (p. 5-15), cercando di eliminare equivoci che ancora possono circolare. «I mistici sono coloro che attestano che Dio è visibile già ora nella fede o nella visione. Vedere Dio è accorgersi che lui c'è e che egli è intimo all'uomo più di quanto questi non lo sia a se stesso perché ontologicamente aperto al divino. Questo perché l'uomo è fatto a immagine di Dio [...]. La mistica, nelle sue più varie sfumature, è stata sempre viva nell'interno della Chiesa cattolica e non solo, anche se non ne ha costituito il carattere dominante» (p. 6-7). L'esperienza mistica «impugna la vita interiore dell'uomo di fronte a una realtà misteriosa, assoluta, altra da sé, alla quale l'uomo tende» (p. 7). Per questo la "via mistica" è aperta a tutti coloro che

si lasciano agire dallo Spirito che conforma a Cristo. Molti contributi presenti nel volume approfondiscono tale realtà coniugandola con la santità. Pino Di Luccio parla della santità della porta accanto e della vita mistica nel quotidiano *La teologia dell'accoglienza come santità della porta accanto, e vita mistica nel quotidiano* (cf GE 7 e 13, p. 23-37); Raniero Cantalamessa sottolinea l'opera dello Spirito riflettendo sulle beatitudini, specie sulla beatitudine dei puri di cuore *Le Beatitudini "carta d'identità" del cristiano* (cf GE 51, p. 39-56); Bernard Sawicki prosegue evidenziando che questo vedere Dio è possibile nella luce e nell'amore divini: *Dio "ci permette di vivere nella sua luce e nel suo amore"* (GE 51, p. 57-66); Ettore Franco riflette sulla concretezza dell'essere con il Signore nella prossimità con gli esclusi *Abbiamo bisogno di vivere umilmente alla sua presenza avvolti dalla sua gloria* (GE 51], p. 69-78); S.E. mons. Orazio Francesco Piazza sottolinea che il cuore di ogni santità è l'intima comunione con il Cristo, la carità che di essa è origine, percorso e meta *Lasciamoci stimolare dai segni di santità* (GE 8, pp.79-98); Hein Blommestijn e los Huls propongono tre profili di santità di tempi e contesti diversi: Beatrice di Nazaret (1200-1268), Jean de Sain-Samson (1571-1636) e Soren Kierkegaard (1813-1855) *Testimoni della santità nella e fuori della Chiesa* (cf GE 9, p.99-129); Angela Ales Bello attraverso Edith Stein e Gerda Walther, due mistiche, offre delle indicazioni per scorgere la genuina vita mistica *Nella notte più oscura sorgono i più grandi profeti e i santi* (GE 8, p.131-146); Massimo Vedova, mettendo a confronto *Gaudete et exsultate* con l'esperienza mistica di Angela da Foligno, evidenzia la gratuità di tale esperienza e il suo *humus* nella preghiera *Nei confronti di Dio... non c'è merito da parte dell'uomo* (GE 54, p.147-161); Martin Carbajo Nuñez organizza la sua riflessione in due nuclei, nei quali considera rispettivamente la spiritualità del quotidiano e quattro volti di Dio oggi: il volto del Cristo Crocifisso, il lieto volto dei santi, il volto dei poveri, il volto del creato *Vita mistica nel quotidiano: i volti di Dio* (cf GE 98, p.163-180); Luigi Longobardo e Roberto Della Rocca segnalano la dimensione teo-antropologica della Rivelazione cristiana, quindi della santità, che papa Francesco indica come la novità di Cristo che invita ad amare i due volti: quello di Dio e quello dell'uomo *In ogni fratello ... è presente l'immagine stessa di Dio* (GE 61, p.181-213). Alle relazioni fa seguito il dibattito, introdotto e coordinato da Agustín Hernández Vidales e curato a livello redazionale da Mariella Vitale (p. 215-224); Francesco Neri nella Conclusione offre delle considerazioni - che qualifica come

PICCOLO PACI SARA -  
PALMIERI - MARINONI  
ALESSIO FRANCESCO

### DI BELTÀ E FORTEZZA CINTE.

LA CINTURA COME  
EMBLEMA DI SEDUZIONE,  
SACRIFICIO E POTERE  
AL FEMMINILE, DA EVA  
A MARIA

= TRA ARTE E TEOLOGIA,  
MILANO, ANCORA, 2017,  
P. 110, € 17,00

montaggio di un film - riflettendo sulla santità come cammino (p. 225-229). Come si può notare, il volume è ricco di contenuto, ma anche di appelli e prospettive.

Marcella Farina

In questo libro, sottile ma gustoso, gli Autori, entrambi specializzati in storia del costume e della moda, ci accompagnano in un viaggio che attraversa epoche e continenti, alla scoperta dell'uso e del significato di un oggetto comune ma per nulla banale: la cintura.

Per l'essere umano, infatti, afferma Giuliano Zanchi nella *Prefazione*, «nulla è mai semplicemente qualcosa. Tutto significa sempre anche altro. Con maggiore e più intensa potenza emanatoria quanto più qualcosa sfiori e riguardi quella vivente parola umana che è il corpo» (p. 5). E la cintura, proprio in virtù del suo cingere i fianchi, ovvero il luogo che custodisce la potenza vitale sia nell'uomo che nella donna, è stata simbolo di potere e autorità, molto prima dello scettro e della corona.

Il gesto di cingersi i fianchi, d'altra parte, esprime proprio quella capacità di dominare sé stessi che è la fonte più pura dell'autorevolezza nei confronti degli altri. La cintura, inoltre, dice anche legame e, sotto questo aspetto, è un simbolo non privo di ambiguità. L'autorità, infatti, può essere anche illegittima e dove c'è potere, c'è spesso violenza, manipolazione, inganno. In quanto dono, infine, la cintura può essere tanto espressione di un vincolo santo, quanto strumento di coercizione o di raggio.

Ricostruendo la storia di questo oggetto, inoltre, gli Autori non mirano soltanto a definire il significato antropologico e simbolico in esso racchiuso, che, come il testo ampiamente dimostra, trova corrispondenza pressoché universale. Lo sviluppo dell'uso e del significato di questo oggetto nel mondo mediterraneo, infatti, offre anche una preziosa testimonianza del processo di cristianizzazione in essa realizzato, per cui «la dimensione sessuale del mito antico viene mantenuta, ma se ne elaborano livelli diversi: le cinture diverranno quindi, a seconda dei casi, nuovo simbolo di "continenza" e "castità", simbolo di "sottomissione" politica o di vera e propria "trasmissione" di autorità» (p. 13).

Nel primo capitolo, lo studio prende le mosse da una attenta descrizione della cintura come oggetto funzionale, collocandolo nel suo contesto materiale proprio. Viene dato largo spazio ai risultati della ricerca archeologica, per considerare diffusione, forma, colore e utilizzo delle cinture in epoca antica e medioevale. In seguito, lo

ROMEO ANGELO

**NON CHIAMATECI  
BARBONI.**

IL VANGELO TRA I POVERI

= LAPISLAZZULI, BOLOGNA,  
EDIZIONI DEHONIANE,  
2919, P. 149, € 10,00

sguardo viene rivolto al mondo culturale dell'antico Egitto; alle tradizioni assiro-babilonesi e alla letteratura ed arte greca e romana.

Il secondo capitolo è dedicato, nella prima parte, alla ricorrenza biblica del simbolo della cintura; nella seconda parte alla rilettura cristiana del tema, che trova il suo vertice nei racconti sulla «"Sacra Cintola della Vergine Maria"», che hanno lasciato notevoli testimonianze in Italia (ma non solo) e dato luogo anche a una straordinaria fioritura artistica» (p. 55). Il terzo ed ultimo capitolo, infine, si occupa della diffusione e del significato dell'oggetto nel mondo medioevale profano, tra re, regine, mercanti e cavalieri.

Il libro, corredato da una serie di preziose tavole a colori, è ricchissimo di riferimenti a documenti storici, reperti archeologi, letteratura, arte ed offre una bibliografia ampia e specializzata. La minuziosa raccolta di dati, presentata in modo gradevole e senza pesantezza, non approda tuttavia ad una sintesi teologica e antropologia sufficientemente consistente e, al termine del libro, si rimane con l'impressione di una conclusione mancata, di promessa non del tutto mantenuta.

*Linda Pocher*

Più che un libro è una testimonianza che interpella, perché viene da interlocutori e interlocutrici che collocheremmo in polarità di benefattori e beneficiati, invece tutti rappresentano l'umanità che rivela la dignità umana. Angelo Romeo non è solamente, forse meglio dire "prima di tutto", studioso e professore di sociologia; è un credente consapevole del detto di Gesù: "Quanto avete fatto al più piccolo di questi miei fratelli l'avete fatto a me" (Mt 25,40). In queste pagine narra alcune esperienze di incontri con persone "senza fissa dimora", una delle espressioni "passabili" al posto dell'offensivo "barboni", persone che ha incontrato nel percorrere non indifferente le strade di Roma - Stazione Termini, sotto i ponti del Tevere ed altri luoghi ove si raccolgono quanti sono colpiti da povertà non solo materiale, ma anche - come dirà un minore - dalla mancanza della carezza della mamma (Montenegro Francesco, Prefazione 10). L'altro spaccato dolorante che porta nel cuore l'ha vissuto a Calcutta e tra le Suore di Madre Teresa o Missionarie della carità: tanti volti, tante storie, tanti incontri che casuali non sono; narra non per fare ostentazione di bontà, per cui ha pensato molto prima di pubblicare, ma con spirito di ringraziamento, perché ha sempre ricevuto molto più di quanto pensava di donare:

CUCCI GIOVANNI

**RELIGIONE E SECOLARIZZAZIONE. LA FINE DELLA FEDE?**ASSISI, CITTADELLA, 2019,  
P. 258, € 16,90

«camminando tutte le sere per le strade di Roma, ricevendo i loro abbracci, i loro sorrisi, le loro battute, dentro di te capisci quanta forza ti danno ogni giorno e pensi che sia arrivato il momento di testimoniarlo da cristiano, da uomo» (p. 13). La narrazione è sovente accompagnata da preghiere ed espressioni bibliche. Non a caso il sottotitolo è *Il Vangelo tra i poveri*, un Vangelo che spesso è proclamato da coloro che s'incontrano alle periferie sociali.

M. F.

Gesuita, docente stabile di filosofia e psicologia presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma, membro del collegio degli scrittori de *La Civiltà Cattolica*, l'A. offre in questo volume un prezioso saggio interdisciplinare sul tema della fede, dell'incredulità e della trasformazione alla quale sta andando incontro il modo di guardare e di vivere questa realtà da parte dell'uomo e della donna contemporanei.

Lo studio è suddiviso in quattro parti. Nella prima, intitolata *Un mondo senza religione?*, l'A. prende per prima cosa in considerazione i dati offerti da alcune recenti ricerche sociologiche a proposito dell'appartenenza, della pratica e della sensibilità religiosa. Pur mantenendo uno sguardo aperto nei confronti di ciò che accomuna, a questo proposito, gli esseri umani sparsi nelle diverse parti del mondo - prospettiva resa urgente e necessaria dal fenomeno della rete e della globalizzazione - l'A. concentra in modo particolare la propria attenzione sul caso europeo. Paradossalmente, infatti, proprio la profondità e la pervasività con cui la religione cristiana ha plasmato per secoli la vita quotidiana e la cultura dei popoli europei, sembra essere quasi la causa di un rifiuto, di una indifferenza e di una ostilità che non ha pari in altre parti del mondo. Con l'aiuto delle scienze psicologiche, filosofiche, storiche poi, l'A. procede ad una definizione più precisa dei termini: religione e secolarizzazione.

La seconda parte, dal titolo, *I molteplici volti della secolarizzazione*, passa in rassegna il panorama variegato delle possibili relazioni tra l'uomo contemporaneo e la religione: le nuove forme di ateismo, militante e non; i fondamentalismi; le spiritualità senza religione.

Nella terza parte, intitolata *Ritorno del religioso?*, l'A. presenta la ripresa contemporanea di interesse per l'esperienza religiosa, sia dal punto di vista della ricerca scientifica nell'ambito di varie discipline, sia nella sensibilità popolare. Questa ripresa, tuttavia, si configura piuttosto come lo sviluppo di nuove modalità di accesso

al sacro, che come ritorno a modalità precedenti; come una reinterpretazione, piuttosto che una riproposizione di tradizioni già consolidate. Novità che, se da un lato interroga, dall'altro lascia sperare.

Nella quarta parte, l'A. sviluppa la propria proposta per *Un possibile incontro tra secolarità e religione*. La società civile ha ancora bisogno, infatti, del contributo che la religione può offrire alla ricerca e all'attuazione del bene pubblico. Dal punto di vista ecclesiale, tuttavia, è necessario affrontare con coraggio alcuni nodi irrisolti, che sono all'origine di controversie e divisioni anche all'interno della Chiesa, come ad esempio il tema della sessualità; il rapporto tra vangelo e cultura; la categoria di sacrificio. Anche la società civile, tuttavia, è invitata a fare il proprio esame di coscienza. A partire dagli scritti politici di alcuni grandi autori che hanno segnato il corso del XX secolo, come Hanna Arendt e Michel Foucault, l'A. mette in luce la fragilità del modello secolare della modernità. Fragilità che rende urgente e necessaria la ricerca di nuovi modelli di collaborazione tra società civile e religioni.

Nel suo insieme, il testo si offre ad una lettura scorrevole ed appassionante. L'acutezza teorica e la profondità dell'analisi, sono sempre bilanciate dal riferimento a dati concreti, frutto della ricerca storica e sociologica. La riflessione, in altre parole, prende l'avvio dalla realtà, non dall'idea. L'idea, poi, è messa senza riserve a servizio della realtà, alla quale il lettore viene rimandato, perché se ne faccia carico. La fedeltà al dato di realtà, inoltre, permette all'A. di rendere conto della complessità e delicatezza di un tema, che non si presta a semplificazioni. La bibliografia vastissima e interdisciplinare conferisce allo studio precisione ed ampio respiro. Si tratta, insomma, di una lettura particolarmente stimolante, che non offre risposte preconfezionate, ma piuttosto suscita domane e stimola il desiderio di mettersi in ricerca.

*Linda Pocher*

CASTELLI FRANCESCO

**IL DIO INERME.  
STORIA DI DON ANDREA  
SANTORO.**

PREFAZIONE DI ANGELO  
CARD. DE DONATIS

*CINISELLO BALSAMO (MI),  
EDIZIONI SAN PAOLO,  
2020, P. 223, € 20,00*

Chi si accinge a leggere questo libro non si incontra con una semplice biografia, ma si trova coinvolto, come in un crescendo, nell'esperienza umana e sacerdotale di don Andrea Santoro. Prete romano, mai sazio di arricchire la sua preparazione per essere all'altezza della missione da Dio affidatagli, lascia trasparire con semplicità il travaglio che questo comporta, anche per qualche inquietudine di carattere, che lo accompagnerà fino alla fine.

Il libro si compone di undici capitoli.

Al sobrio racconto dell'infanzia e della prima formazione giovanile, segue la narrazione della parte più intima e

profonda, tra crisi e potenzialità e poi come parroco a Roma sempre in cerca di una forma originale di evangelizzazione. In appendice sono riportati alcuni documenti inediti tra cui, per la prima volta, le Poesie di don Andrea. Il suo itinerario pastorale. Il volume termina con la permanenza in Turchia, prima a Urfa e poi a Trabzon, dove tutto si conclude con il dono della vita.

La ricchezza della personalità lo porta ad esprimere in molteplici iniziative lo zelo del suo cuore sacerdotale, ma il contesto per lo più musulmano in cui vive non ripaga la fatica, sempre più appassionata, profusa non semplicemente per annunciare il Vangelo, ma per diventare Vangelo.

Questo stile di vita, come per chi lo accostava, interpella anche oggi, a prescindere dalla razza, dal proprio ruolo: cristiano, semplice laico o prete. Non si resta indifferenti di fronte a chi ci mostra al vivo, con la sua semplice persona, Gesù che accoglie, che ama e che vive intensamente gioie e dolori, condividendoli con noi.

Il pellegrinaggio fatto a Nazareth gli ha insegnato una lezione molto importante: Gesù per circa trenta anni è vissuto tra la sua gente, come ogni altro nazareno del suo tempo, senza distinguersi in nulla, ed era il Figlio di Dio. La situazione in cui don Andrea vive in Turchia non gli consente di fare quel che faceva a Roma, così egli, come Gesù a Nazareth, incontrava la gente, ascoltava chi gli parlava, rispondeva a chi gli faceva qualche domanda, ma senza intenzione di far proselitismo.

Nella sua lungimiranza comprende quanto sia importante che ci sia collaborazione tra Oriente ed Occidente. In Turchia c'è una piccola minoranza di cristiani, una Chiesa piccola, povera e sofferente, figlia delle antiche comunità cristiane fondate dagli Apostoli, che oggi ha bisogno del nostro sostegno per un reciproco arricchimento.

Ma altri fronti impegnano don Andrea: la prostituzione di molte ragazze provenienti dall'Unione Sovietica e da solo può fare ben poco: scrive, pertanto, a vari superiori di ordini religiosi, si impegna con molte persone chiedendo aiuto, ma i risultati sono scarsi. Tuttavia questi problemi e tanti altri si agitano nel cuore di don Andrea, pastore zelante che veglia e vigila sulle sue pecorelle.

Vive i suoi ultimi giorni come amico del Medio Oriente. E come nel giorno della sua ordinazione sacerdotale aveva consegnato totalmente la sua vita a Gesù Cristo, così alla fine è testimone del *Dio inerme*: muore, infatti, mentre prega, in Chiesa, per mano di un assassino che lo colpisce alle spalle: era il 5 febbraio 2006, ore 15.45.

*Maria Francesca Canonico*

PICCIRILLI ANTONELLA

**FRAGILE COME TUTTI,  
FELICE COME POCHI.  
TERESA DI LISIEUX E  
LE NOSTRE FERITE**CINISELLO BALSAMO (MI),  
EDIZIONI SAN PAOLO,  
2019, P. 283, € 22,00

L'Autrice, con questo libro, mette a disposizione della Chiesa e del mondo intero una meravigliosa opportunità di incamminarsi nella via della santità in modo accessibile e alla portata di tutti. Infatti nella semplicità della vita quotidiana non si incontra nulla di spettacolare in questa ultima figlia dei Martin se non si scava nella sua intimità nascosta e totalmente donata a Dio.

Nel libro, tratto dalla tesi di dottorato in teologia all'Università Gregoriana, l'Autrice focalizza la *fragilità* umana per condurci al cuore della dottrina di Teresa, nella sua genialità e originalità, verso la felicità che non avrà fine.

Si tratta di uno studio approfondito dei suoi scritti, di tutte le fonti che la riguardano e delle ricerche rigorosamente scientifiche, che impreziosisce, integrando allo studio teologico, l'approccio psicologico.

La vita di Teresa, pur breve, si rivela in queste pagine come in uno specchio: un'infanzia provata da lutti, a partire dalla morte della mamma, e da sofferenze senza numero, che scavano profonde ferite nel corpo e nello spirito; una bimba capricciosa affetta da una malattia strana difficile da curare nonostante la competenza dei medici e le affettuose premure del papà e delle sorelle. Tutto questo finché non si giunse al Natale del 1886. Il papà era solito far trovare un dono alla figlia più piccola e così fu anche quella volta, ma con l'aggiunta: "per fortuna è per l'ultima volta".

Teresa con gioia riceve in regalo degli stivaletti che le piacciono molto, ma udite quelle parole del papà scatta in lei una forza nuova che le permette di uscire dall'infanzia e di colpo ritrovarsi in una dimensione di autonomia. Comincia un *decentramento*, che sarà fruttuoso, di integrazione psico-affettiva e spirituale: è la sua *opzione fondamentale, lo spartiacque* e il mezzo per interpretare e orientare la sua vita. Dopo questo evento di grazia comincia la sua *corsa da gigante*, "sentii la carità entrarci nel cuore" scrive lei nel manoscritto A. E subito dopo: «io stessa mi sentivo divorata dalla sete delle anime. Non erano ancora le anime dei sacerdoti che mi attiravano, ma quelle dei grandi peccatori: bruciavo dal desiderio di strapparli alle fiamme eterne».

Da allora il cammino della sua intera esistenza diventa un consapevole e un ininterrotto tuffarsi nella fiducia in Dio, trovando in Gesù il suo confidente, la sua guida, colui che le mostra la via. Ma certo è solo gradualmente che potrà compiere la sua missione. Teresa ha quindici anni, è molto vicina agli adolescenti di oggi, deve vincere molte sfide. Vuole entrare al Carmelo dove l'hanno pre-

ceduta le sorelle Maria, Paolina e Celina, ma riceve da tutti un perentorio rifiuto. L'unica sua speranza è avere il permesso dal S. Padre e per questo deve vincere con tanta fatica il timore di parlargli. Il permesso è dilazionato, lo avrà dopo alcuni mesi dall'anniversario della sua *conversione*, il che le offre l'opportunità di affidarsi con determinazione e totalmente alla volontà di Dio.

Le prove, tuttavia, non cessano di sfidarla. Anche dopo l'ingresso al Carmelo la sua fine sensibilità le dà modo di esercitarsi nel ricambiare quanto la disturbava con atti di benevolenza e di amore. Apparentemente è cosa da poco: l'episodio che leggiamo nella sua *Storia di un'anima*, l'amore per le persone diventa trampolino di lancio che innalza verso Dio, e ancora una volta l'affidamento a Lui diventa la chiave per leggere il suo vivere quotidiano.

Davanti a una consorella che ha il talento di dispiacerle in tutto ecco come reagisce Teresa: «I suoi modi di fare, le sue parole, il suo carattere mi sembravano molto *sgradevoli*; eppure è una santa religiosa che deve essere *molto gradata* al buon Dio e perciò non volevo cedere all'antipatia naturale che provavo. Mi sono detta che la carità non deve consistere nei sentimenti, ma nelle opere, perciò mi sono impegnata a fare per questa sorella ciò che avrei fatto per la persona che amo di più. Ogni volta che la incontravo pregavo per lei il buon Dio offrendogli tutte le sue virtù e i suoi meriti. [...] Un giorno in ricreazione mi disse con espressione contentissima [quale fosse il motivo del suo sorriso al vederla. Ciò che mi attirava era Gesù nascosto in fondo alla sua anima]. Le risposi che sorridevo perché ero contenta di vederla» (Manoscritto C). Piccoli gesti che nascondono un grande superamento. Altre volte di fronte alla difficoltà preferisce la fuga.

Nei suoi scritti, a cui si dedica per obbedienza, abbiamo come un libro aperto il racconto della sua vita, senza tralasciare nulla: gioie, dolori, malattie, fragilità. Queste, soprattutto, l'avvicinano molto ai giovani del nostro tempo. Il percorso che rende Teresa unificata interiormente non procede in modo lineare: a momenti di luce subentrano momenti di buio, che eclissano la fede procurandole tanta sofferenza. Gesù non fa sentire la sua presenza eppure Teresa non demorde, ha fiducia in Dio e si fida di Lui. Anche la sofferenza è un dono di grazia, risposta d'amore che fa della sua vita una vittima d'amore alla misericordia divina.

La breve vita di Teresa si conclude, dopo nove anni trascorsi al Carmelo, con la tisi che ha consumato il suo corpo nell'abbandono completo all'azione dello Spirito di Cristo che la abita.

RICCARDI ANDREA

**LA PREGHIERA,  
LA PAROLA, IL VOLTO**

= DIMENSIONI DELLO  
SPIRITO, CINISELLO  
BALSAMO (MI), EDIZIONI  
SAN PAOLO, 2019, P. 173,  
€ 18,00

Ora con lo sguardo fisso su Maria, che da bambina aveva invocato perché la guarisse e ne ricevette in cambio, oltre la guarigione, un *incantevole sorriso*, mantenendo fede alla promessa fatta di voler passare il proprio cielo facendo del bene sulla terra, ancora oggi ci indica la *piccola via*, sempre che siamo disposti a lasciarci amare da Dio e seguire le sue orme.

*Maria Francesca Canonico*

L'Autore di questo libro è oggi molto noto: romano, fondatore della Comunità di Sant'Egidio con cui promuove una spiritualità legata alla Parola di Dio e ai poveri, mediatore di pace nei conflitti di vari Paesi, soprattutto del Mozambico.

Ma c'è dell'altro nella sua ricca spiritualità: è Autore di molti saggi e studi, ha insegnato a Roma, Bari, Parigi; editorialista del *Corriere della Sera*, di *Avvenire*, di *Famiglia Cristiana*, biografo di Giovanni Paolo II, ora santo, e di altre personalità, autorevole analista della Storia della Chiesa e dell'impatto delle religioni nell'età della globalizzazione, acuto interprete dei fenomeni sociali e culturali del nostro tempo.

Nel presente volume prende in considerazione delle domande fondamentali che un uomo, in quanto tale, non può fare a meno di porsi: ha ancora senso la preghiera, la lettura della Parola di Dio?; di fronte al male, al dolore che significa pregare?; come può l'uomo contemporaneo affrontare il silenzio di Dio?. L'Autore cerca di rispondere a questi e ad altri interrogativi ricorrendo alla Bibbia, ai Padri della Chiesa e alla tradizione iconografica orientale. Aiuta, in sostanza, a leggere la Parola di Dio nella storia e di fronte alle domande dei poveri e dei feriti della vita.

Nei sei capitoli che compongono il libro il linguaggio corre agile ma al tempo stesso incide in profondità per chi legge, indicando nelle Sacre Scritture il mezzo e la via sicura per vivere da veri discepoli di Gesù Cristo. Chi non frequenta la Parola di Dio resta privo della forza necessaria per superare le varie prove della vita. Soprattutto la preghiera di domanda trova ascolto presso Dio, secondo la promessa che Gesù ripete nel Vangelo: «Chiedete e vi sarà dato, bussate e vi sarà aperto, cercate e troverete, perché chiunque chiede riceve, chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto» (Mt 7,7). Questa parola di Gesù è molto consolante specie per i disperati e gli oppressi; anche se sembra che non si possa far nulla per questa o quella situazione, la preghiera è sempre possibile e non va mai persa. Importante è che sia insistente e fatta con

PANCORBO FERNANDO  
JOSE

JOSEPH PENSO  
DE VEGA.  
LA CREACIÓN DE UN  
PERFIL CULTURAL Y  
LITERARIO ENTRE ÁM-  
STERDAM Y LIVORNO

= STORIA DELL'EBRAISMO  
IN ITALIA STUDI E TESTI  
XXXI, FIRENZE,  
LEO S. OLSCHKI EDITORE,  
2019, P. 200, € 28,00

fede. E quando ci giungono notizie di fatti terribili e lontani da noi, noi cristiani siamo chiamati ad intercedere con la preghiera e, come diceva Charles de Foucauld, «Nella preghiera il discepolo diviene *fratello universale*».

Infine l'ultimo spazio del libro è riservato alla bellezza dell'icona. Essa ha un ruolo centrale nella bellezza della liturgia d'Oriente. Pavel Florenskij parla dell'icona come di una "finestra" sul mistero. In realtà l'icona per eccellenza è Gesù stesso a cui rimandano tutte le icone dipinte.

Questo libro, fortemente documentato, rivela tra le sue righe la spiritualità profonda dell'Autore, innamorato di Cristo e dei suoi poveri.

Maria Francesca Canonico

Il presente volume mette in luce la figura di Joseph Penso de Vega, ebreo sefardita, vissuto nel XVII secolo. Una figura a lungo misconosciuta - per non dire distorta - per vari motivi. Il volume presenta la comunità sefardita di Amsterdam e di Livorno nella sua importanza culturale insieme alla difficoltà di decodificare tale cultura.

Solitamente si ricorda Joseph Penso de Vega per aver scritto il primo trattato sulla Borsa dal titolo *Confusión de confusiones* di cui si mette in risalto l'aspetto contenutistico dell'opera tralasciando quello letterario, che non è di poca importanza per cui il suo profilo intellettuale risulta monco e distorto. A ciò contribuiscono più fattori: l'idea di una sua dipendenza dalla cultura ispano-portoghese, il non aver approfondito quale formazione abbia ricevuto in città cosmopolite come Amsterdam e Livorno, la difficoltà di accedere a una seria documentazione relativa alla sua opera letteraria. Attraverso quattro capitoli l'Autore del volume guida il lettore alla scoperta e rivalutazione della figura di Joseph Penso de Vega

Il primo capitolo fa una ricostruzione, il più completa possibile e oggettiva, della vita di Joseph Penso de Vega e dei suoi familiari. Nella città di Livorno Joseph ebbe la possibilità di leggere autori del 600, specie veneziani, e di subirne l'influenza.

Il secondo capitolo descrive le accademie fondate dagli ebrei eruditi ad Amsterdam e a Livorno. Esamina le opere scritte da Penso mettendo in risalto le novità testuali e retoriche da lui offerte al pubblico a cui rivolge.

Il terzo capitolo offre una spiegazione delle origini del suo esercizio retorico e dell'uso di differenti fonti, tra cui i circoli culturali italiani e gli scrittori spagnoli del cosiddetto Secolo d'oro.

Il quarto capitolo esamina l'opera *Confusión de confusiones*,

MESSINESE LEONARDO

**LA VIA DELLA  
METAFISICA**PISA, EDIZIONI ETS, 2019,  
P. 263, € 24,00

la sua importanza letteraria, la genesi e le polemiche intorno al testo. Il testo è arricchito da una cospicua e pertinente bibliografia; dagli indici dei nomi di persone e dei luoghi citati nel volume.

Un lavoro, quello di Fernando José Pancorbo, che apre a nuovi studi per meglio conoscere questo autore, che merita di essere conosciuto nella sua vera e completa identità.

*Rachele Lanfranchi*

In questo nostro tempo sembra che la metafisica riscuota attenzione soprattutto da parte delle altre conoscenze scientifiche, tuttavia non è raro il caso che ceda il campo della sua indagine riducendolo a supporto di qualche scienza.

L'Autore del presente libro, invece, che conosce bene l'entità di tale disciplina, volendone garantire la sua autentica integrità, la denomina "metafisica originaria" e ne spiega il perché.

Il suo discorso, pertanto, privilegia la rivisitazione della metafisica classica, non trascurando posizioni che nello scorrere del tempo non si sono allontanate da essa. Nel suo itinerario speculativo, da fedele allievo di Gustavo Bontadini, ne fa rivivere il magistero non disdegnando di dialogare con personalità di spicco note a chi naviga nella via dell'essere: Parmenide, Platone, Aristotele per il pensiero antico e in quello moderno: Cartesio, Leibnitz, Wolff Kant, senza trascurare l'apporto di Lévinas, Heidegger e Severino.

Per chi coltiva la metafisica non fa fatica ad individuare il solco da lui preferito, quello cioè tomassiano. Tommaso è, infatti, il faro luminoso che attinge alle più profonde scaturigini della realtà *l'atto d'essere* da cui possiamo risalire all'Essere trascendente.

Il volume, ben documentato e corredato dall'*Indice dei nomi*, è garanzia di un pensiero sicuro che spero abbia ampia diffusione soprattutto tra i giovani.

*Maria Francesca Canonico*

PRENNA LINO (ED.)

**UN NUOVO UMANESIMO  
EUROPEO. POPOLI,  
RELIGIONI, CULTURE**= SPONDE. PENSARE MEDITERRANEO 11, TRAPANI,  
IL POZZO DI GIACOBBE,  
2020, P. 58, € 9,00.

Il volume è un piccolo scrigno contenente riflessioni non scontate sull'Europa e sullo scenario del mondo attuale. Consta di tre contributi, rispettivamente di Lino Prenna: *Una storia plurale segnata dal cristianesimo*, di Ambrogio Bongiovanni: *Le religioni del Mediterraneo per l'umanizzazione dei popoli*, e di Pierluigi Castagnetti: *Luigi Sturzo e la costruzione dell'Europa unita con la Prefazione di*

David Sassoli, Presidente del Parlamento europeo.

Si tratta delle relazioni, rielaborate da parte degli autori, tenute all'Assemblea annuale dell'associazione *Agire politicamente* nella primavera del 2019, in vista delle elezioni europee. Nell'*Introduzione* Prenna scrive: «abbiamo scelto di dare il nostro contributo di riflessione e di elaborazione alla costruzione del “nuovo umanesimo europeo”, sognato da papa Francesco “con la mente e con il cuore, con speranza e senza nostalgie, come un figlio che ritrova nella madre Europa le sue radici di vita e di fede”. Le relazioni esprimono anche la nostra speranza che la madre Europa continui il processo di integrazione europea come cammino di umanizzazione dei popoli, delle culture, delle religioni, affacciati su quel drammatico crocevia, culla dell'umanità, che è il Mediterraneo» (p. 11-12).

Relazioni con riflessioni, come detto precedentemente, non scontate perché si tratta di cogliere la storia dell'Europa, della sua cultura, del suo farsi, della sua “anima” alle origini, alle scaturigini e scoprirne la vera identità.

La relazione di Prenna è un *excursus* storico-culturale, che scandaglia in profondità il costituirsi dell'identità dell'Europa, partendo dal mito di *Europa* - la principessa fenicia rapita da Zeus e trasportata sul mare fino a Creta - per giungere alla realtà attuale: «L'Europa, infatti, è qualcosa di più che un territorio geograficamente circoscrivibile e l'idea che può esprimerla non riguarda certo l'estensione fisica delle sue terre ma la vicenda dei popoli, delle culture, delle religioni che la abitano. Attraverso la sua millenaria vicenda, essa è venuta progressivamente costituendosi in un paesaggio complesso di identità e di differenze, di tensioni e di espressioni, di tradizioni e di innovazioni. È una pluralità di mondi vitali quale esito di una storia al plurale. “L'identità europea è, ed è sempre stata, un'identità dinamica e multiculturale”» (p. 15).

Bongiovanni - il cui campo di ricerca e di insegnamento verte su temi inerenti al dialogo interreligioso (con particolare riferimento a Islam e Induismo), alla pedagogia del dialogo e alla missiologia - evidenzia l'importanza delle religioni del Mediterraneo nella costruzione dell'identità europea. Al tempo stesso costata come l'Europa di oggi si ritrovi cambiata, confusa, divisa rispetto a quella che nel dicembre del 2003 firmò la *Dichiarazione sul dialogo interreligioso e sulla coesione sociale*. Quel testo incoraggiava «a costruire un dialogo “aperto e trasparente con le diverse comunità religiose e filosofiche”, con la profonda convinzione che esso “può oggi dare un contributo significativo allo sviluppo di una società libera, pacifica, ordinata e coesa”, può aiutare a “superare l'estremismo filosofico e religioso,

ALESSANDRINI GIUDITTA  
- MALLÉN MARCELLA  
(A CURA DI)

**DIVERSITY  
MANAGEMENT.  
GENERE E GENERAZIONI  
PER UNA SOSTENIBILITÀ  
RESILIENTE**

= EDUCATION E RISORSE  
UMANE, ROMA, AR-  
MANDO, 2020, P. 288, €  
28,00

gli stereotipi e i pregiudizi, gl'ignoranza e l'indifferenza, l'intolleranza e l'ostilità, che anche nel passato recente sono stati causa di tragici conflitti e di spargimento di sangue in Europa" ed infine "può aiutare le nuove generazioni di europei ad evitare gli errori del passato"» (p. 33).

Nella crisi antropologica ed etica che attraversa la cultura odierna, Bongiovanni propone un nuovo umanesimo a partire dal dialogo e, specificatamente, una cultura dell'incontro e della pace che trova un valido fondamento nel documento *Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune* firmato nel febbraio del 2019 ad Abu Dhabi da papa Francesco e dal Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb dell'Università di Al-Azar.

La relazione di Castagnetti parte da una singolare circostanza della vita politica di Sturzo: la visita del Cancelliere tedesco Adenauer dopo la firma del primo Trattato costitutivo della Comunità europea, avvenuta a Roma il 25 marzo 1957. Il Cancelliere scelse di andare da Sturzo e non alla cena organizzata dal presidente della Repubblica, Gronchi, per i Capi di Stato. Un gesto con cui volle sottolineare che Sturzo doveva essere compreso tra i padri fondatori dell'Europa. Pertanto «non furono i federalisti europei a parlare, per primi, dell'idea degli Stati Uniti d'Europa. Sturzo fu tra coloro che la pensarono prima di Spinelli e dei federalisti» (p. 45).

Castagnetti evidenzia le motivazioni dell'uropeismo di Sturzo, valide ancor oggi e che dovrebbero essere maggiormente conosciute e valorizzate.

Un testo, questo, agile per mole ma denso di contenuto e riflessioni.

*Rachele Lanfranchi*

Le complessità sociali, economiche ed ambientali attuali, aggravate dalla crisi pandemica, richiedono la trasformazione dei modi di affrontare il domani, attraverso un contributo collettivo, sinergico e progettuale. Nel momento di re-start, porre attenzione al valore delle diversità significa stare nelle trasformazioni in modo generativo.

Il volume *Diversity management* assume la *diversity* quale ricchezza per elaborare linee di *policy* e di *leadership* innovative. Il lavoro delle due curatrici è una disamina scientifica che decifra lo scenario polisemico del *diversity management* alla luce di nuovi focus, diversità di genere e di età, dimensioni di notevole rilevanza durante il Covid. La sostenibilità è l'architettura di quella che il volume definisce *architettura per la diversity*, che trova nell'*Agenda 2030* e nel *New Green Deal* riferimenti strategici per agire

*nel presente e costruire un domani sostenibile*, perché questione ambientale e sociale appaiono intrinsecamente connesse e richiedono un approccio integrale di azione al cui centro è la dignità e la promozione di tutto l'essere umano e di ogni essere umano.

La prima parte del volume è dedicata alla diversità di genere e agli stereotipi che permangono nella società quali ostacoli al raggiungimento di un'autentica parità. Questo si è reso evidente durante il *lockdown*: le donne hanno conosciuto in misura maggiore fatica, sofferenza e precarietà. La pandemia ha aumentato le disuguaglianze di genere, o forse è il genere ad avere accresciuto differenze profonde e ad aver influito sulla vita quotidiana di uomini e donne. Le donne hanno dovuto fare appello a ogni risorsa personale per mantenere in equilibrio compiti lavorativi e domestici, cura delle fragilità familiari spesso senza poterne condividere a sufficienza il carico mentale e fisico. La pandemia ha evidenziato che il loro ruolo è essenziale, in ogni luogo e contesto per la sopravvivenza del Paese. Le curatrici presentando dati e ricerche, mostrano un quadro coerente sulle ragioni della persistenza del *gap* di genere e individuano strade per superarlo attraverso emblematiche *best practices*.

Nella seconda parte vengono affrontate le dinamiche intergenerazionali. Per Alessandrini e Mallen l'affermazione del femminile richiama il mito di Antigone, mentre la trasmissione di significati e valori da una generazione all'altra è rappresentata dalla metafora di Telemaco-figlio, la cui lezione «consiste in quel movimento in avanti, in quell'atto di ri-conoscimento, [...] di fiducia nella generazione che ci precede, in quella capacità di ereditare nel modo *giusto* la *ricchezza* dai padri. Quindi non lotta, [...] non rottura con il passato, [...] ma trasmissione di valori e passioni» (p. 276). Nelle realtà organizzative attuali, dove convivono anche quattro coorti generazionali, si rende necessario un dialogo autentico e produttivo che permetta di superare competizioni e differenze culturali e una *leadership* capace di condurre i processi di intergenerazionalità, nella condivisione di valori, esperienza e buone pratiche tra tradizione e innovazione. I 14 contributi del volume (Liuti e Palazzetti; Moschini; Ricchini; De Blasis; Gargiulo Labriola; Trotti; Cutillo; Navarra; Tiburtini; Pedretti e Finzi; Giorgetti; Benevene e Buonomo; Marcone; Palermi) si propongono di fornire sollecitazioni concrete per *cambiare paradigma*, guidare i soggetti in formazione alla comprensione della complessità e orientare gli ambienti organizzativi a superare stereotipi e pregiudizi. L'opera, di particolare interesse transdisciplinare e considerevole attualità, nelle pagine conclusive promuove un

CHIOSSO GIORGIO

**L'EDUCAZIONE  
DEGLI ITALIANI.  
LAICITÀ, PROGRESSO  
E NAZIONE NEL PRIMO  
NOVECENTO**BOLOGNA, IL MULINO,  
2019, P. 302, € 22,00

manifesto in dieci *step* per superare le disuguaglianze, sotto forma di dialogo aperto col lettore e rispetto ai nodi cruciali della formazione *lifelong*. La resilienza trasformativa e la valorizzazione delle differenze costituiscono *driver* per diffondere *policy* di contrasto agli stereotipi, per uno sviluppo umano che muova verso una società aperta e democratica. Tra generi e generazioni, l'opera reca un prezioso contributo nel dibattito sulla sostenibilità planetaria. *Diversity management*: in gioco c'è la stessa sopravvivenza della civiltà umana.

Caterina Braga

Il volume di Giorgio Chiosso, professore emerito di Pedagogia, conduce il lettore a comprendere quanto gli ideali educativi non possano sfuggire al rapporto con un'idea di società e un progetto di convivenza.

L'*Introduzione* inquadra, propedeuticamente, quello che verrà sviluppato nel testo. Infatti delinea la situazione dell'Italia nei primi due decenni del Novecento. Dalle analisi sociali e politiche, dalle pagine di giornali e riviste esce un'immagine di due Italie: «l'Italia legale e il "paese reale" e, all'interno di questa articolazione, l'Italia dai forti sentimenti religiosi dei cattolici e quella laica dei liberali massoni e dei socialisti; l'Italia dei positivisti e l'Italia degli antipositivisti; l'Italia già avviata sulla via della modernità e l'Italia atavicamente legata ai ritmi della vita rurale; l'Italia sana e ben vestita e l'Italia sporca, malarica, che incuteva ribrezzo e sgomento» (p. 9). Stessa situazione nell'ambito scolastico: c'è un'Italia che quasi regolarmente va a scuola e un'altra ancora analfabeta.

In questo scenario si muovono molti attori. Per quanto riguarda la «scena pedagogica e scolastica due protagonisti spiccano su tutti gli altri, alfieri di due differenti Italie pedagogiche e scolastiche: Luigi Credaro e Giovanni Gentile. Entrambi cultori di interessi educativi e ministri dell'Istruzione, furono promotori di importanti riforme, anche se con destini opposti, interpretando ciascuno un'idea e un progetto d'Italia» (p. 10). E non poteva essere diversamente, se si pensa ai luoghi, all'ambiente e alla formazione culturale da cui provengono: «Luigi Credaro era un solido montanaro della Valtellina, Giovanni Gentile apparteneva a una famiglia della piccola borghesia della Sicilia più profonda. Di temperamento pragmatico il primo, abituato a confrontarsi con i grandi scenari della storia il secondo. Credaro si era formato a contatto con la cultura mitteleuropea e si sentiva l'erede di una tradizione culturale che da Romagnosi a Cattaneo - e sul piano pedagogico da

Pestalozzi ad Herbart ai metodisti herbartiani - aveva coltivato la popolarità dell'istruzione e il suo stretto legame con l'ambiente sociale. Gentile era cresciuto a contatto con gli ambienti dell'hegelismo napoletano che non solo lo avevano rafforzato nell'interesse giovanile verso il "pensiero pensante", ma gli avevano iniettato una certa concezione aristocratica della vita e dello studio e la necessità di una moralità quale indispensabile condizione per l'educazione degli italiani» (p. 11). Due personalità, che sanno dar ragione delle loro prospettive ideali, politiche e pedagogiche, catalizzando attorno a sé uomini di cultura e di scuola.

Il volume sviluppa ed approfondisce, grazie a una documentata e ricca bibliografia, la situazione di cui sopra. I capitoli del volume sono sette:

I. Una rivista al tramonto del positivismo; II. Pedagogia e scuola tra Kant e Herbart; III. Quale maestro per quale nazione?; IV. Il laboratorio pedagogico lombardiano; V. La scuola laica e la libertà di insegnamento; VI. Gentile e l'educazione nazionale; VII. La pedagogia laico-democratica tra riforma Gentile e fascismo.

Le pagine di Chiosso aiutano ad aver coscienza di come l'educazione esiga un cammino unitario tra la riflessione teorica e la pratica della democrazia, tra l'attenzione ai valori fondanti di una società civile e le condizioni politiche nelle quali tutto ciò si inserisce e alle quali si salda. Una consapevolezza che non può essere data per scontata.

*Rachele Lanfranchi*

REGGIO PIERGIORGIO

**LO SCHIAFFO  
DI DON MILANI.  
IL MITO EDUCATIVO  
DI BARBIANA**

COLLANA PACEINSIEME...  
ALLE RADICI DELL'ERBA,  
MOLFETTA (BA), EDIZIONI  
LA MERIDIANA, 2020, P.  
139, € 15,00

Chi s'imbatte in don Lorenzo Milani attraverso la lettura dei suoi scritti, di testi che parlano di lui, la visita alla scuola di Barbiana nel Mugello o ascoltando chi l'ha conosciuto personalmente per averlo avuto come maestro, si pone degli interrogativi o, per meglio dire, rimane con la "coscienza turbata". E non può essere diversamente perché la persona e l'azione di don Lorenzo hanno da, subito, portato divisione, amore e odio. Del resto don Milani sfugge e deborda da ogni schema o tentativo di categorizzazione, incasellamento, definizione. Ne sa qualcosa l'Autore del volume, il cui titolo è ben azzeccato e indicativo dell'azione educativa del "Priore", lontana da ogni stereotipo, conformismo, omologazione, consenso, bensì suscitatrice di pensiero e coscienze critiche attraverso il possesso consapevole della parola.

Il volume, alla sua terza edizione (2014 la prima), conduce il lettore a cogliere la novità, la singolarità e la forza trasformante di un'educazione calata in una realtà dove altri si sarebbero arresi o demoralizzati.

Nell'Introduzione, *Tornare a Barbiana*, l'A. chiarisce il significato del titolo ed evidenzia alcuni temi educativi cruciali, che saranno trattati nel volume. «Non è un libro su don Milani, ma su di noi che da Barbiana ricevemmo uno schiaffo violento e provocatore. Venne preso a sberle il nostro conformismo educativo e sociale. Venne messa in discussione l'idea che il successo a scuola dipenda dal merito, dalle doti personali e dall'impegno. *Lettera a una professoressa* ci urlò in faccia che la selezione a scuola serve a mantenere una società ingiusta, dove chi sa comanda e impedisce agli altri di sapere. [...] lo schiaffo di don Milani scosse molte coscienze, in particolare di giovani, e liberò energie creative» (p. 13).

Tornare a Barbiana significa «tornare alle radici del senso dell'educare, che è necessario oggi riscoprire. Tornare lì significa far vivere l'idea generatrice che educare può non essere un atto di discriminazione e riproduzione delle ingiustizie sociali ma, al contrario, un atto di giustizia che permette a tutti di imparare per essere cittadini, cioè "sovrani e non sudditi"» (p. 14).

Il volume si compone di sette capitoli:

1. Lo schiaffo di don Milani e il mito dell'educazione come giustizia sociale; 2. Dov'è Barbiana? Il luogo, i luoghi; 3. La relazione, le relazioni; 4. La lingua, le lingue; 5. La politica; 6. Come insegnare, come imparare. La didattica, le didattiche; 7. Per un'educazione milaniana oggi.

Come scrive lo stesso A., nel primo capitolo «introduco gli elementi costitutivi del mito e cerco di rileggere in cosa sia consistito lo schiaffo che abbiamo ricevuto dall'esperienza di Barbiana. I capitoli successivi narrano una storia, ricostruita non cronologicamente ma seguendo la trama dei temi che l'esperienza umana ed educativa di don Milani ha toccato: il luogo e l'ambiente dell'educazione, la relazione educativa, la lingua per esprimersi e contare nel mondo, la politica e la didattica, cioè i modi per insegnare e imparare. Infine, nell'ultimo capitolo, "Per un'educazione milaniana oggi", cerco di individuare e discutere alcuni riferimenti di fondo che possiamo assumere oggi per continuare a far vivere originalmente lo spirito di Barbiana. Si tratta di strategie, atteggiamenti e modalità di essere maestri davvero, cioè capaci continuamente di imparare» (p. 24-25).

L'A. nel presentare l'esperienza educativa di don Milani, la confronta con altre figure significative: Paulo Freire, *in primis*, e Lev Tolstoj.

Il volume è rivolto non solo ai professionisti dell'istruzione e dell'educazione, ma a quanti percepiscono che ogni loro atteggiamento, azione, parola hanno un potenziale educativo.

*Rachele Lanfranchi*

SCUOLA 725

NON TACERE

FIRENZE, LIBRERIA  
EDITRICE FIORENTINA,  
2020, P. 191, € 20,00

Il volume è un testo che è stato scritto da ragazzi tra gli otto e i sedici anni, che vivevano nelle baracche dell'Acquedotto Felice di Roma e che frequentavano la Scuola 725 così chiamata dal numero civico della baracca. Edito dalla Libreria Editrice Fiorentina nel 1971 è dalla stessa riproposto nell'ottobre del 2020 perché il testo, come si legge nell'Introduzione di Massimiliano Fiorucci, pur avendo un valore storico, «assume un valore più ampio a partire già dalla scelta del titolo che gli estensori decisero di dare al loro lavoro. Non tacere, infatti, assume almeno un doppio significato legato alla necessità da una parte di denunciare i limiti di una scuola di stato del tutto autoreferenziale e incapace di accogliere le esigenze di una parte della popolazione, una scuola astratta e lontana dall'esperienza e dalla vita quotidiana di molti: un'esperienza educativa che separa la scuola dalla vita.

La Scuola 725, invece, è una scuola che forma per la vita, per inserirsi nel flusso della vita. Dall'altra parte non tacere significa rompere il silenzio, parlare, denunciare, gridare per affermare la propria dignità, prendere la parola in prima persona. La conquista della parola, come per altri educatori rivoluzionari da don Lorenzo Milani a Paulo Freire, era anche per don Roberto Sardelli il centro dell'esperienza educativa. Un'esperienza educativa collettiva e non individuale perché nessuno si libera da solo. Non tacere, dunque, è un atto di libertà, di dignità e di coscientizzazione» (p. 3).

Una citazione lunga ma che, meglio di tante altre parole, delinea ciò che è la Scuola 725 con la presenza e la passione educativa di don Roberto Sardelli (1935-2018), chiamato anche il don Milani di Roma. Quando don Roberto nell'ottobre del 1968 - in un "lampo di follia" come dice lui - aprì la scuola, don Lorenzo Milani era morto da un anno. Don Sardelli mentre era a Lione per meglio approfondire l'esperienza dei "preti operai", conobbe alcuni ragazzi della scuola di Barbiana e poté entrare in contatto con don Milani. «Tra le montagne del Mugello, a stretto contatto con il Priore e i suoi ragazzi, finalmente individuò un possibile sentiero da percorrere» (p. 9). Nella Scuola 725 al centro della riflessione si collocano le parole che «nascono dall'esistenza e da questa assumono il loro significato, che diventa chiaro nella misura in cui l'adesione della parola alla vita si fa piena. Le parole servono per lottare» (p. 12). Attraverso l'ascolto dei problemi dei compagni, delle loro famiglie, la lettura dei giornali, e la discussione, gli orizzonti dei ragazzi si allargano, si passa dal locale al globale. S'impara a pensare, ragionare, confrontarsi, a formarsi

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

una propria convinzione, una coscienza critica.

Il testo di Scuola 725, *Non tacere* inizia così: «Diamo questo libro agli insegnanti, ai nostri compagni della scuola dell'obbligo e a tutti gli operai che amano la loro cultura». Inoltre offrono alcuni consigli perché sia letto nel modo giusto. Interessante la definizione che si dà dell'educatore: «Dicesi educatore colui che crede nella intelligenza dei ragazzi come noi e non viene ad insegnarci stupidaggini come la favola di cappuccetto rosso [...]» (p. 36).

Mi pare significativo, come conclusione di questa breve recensione, trascrivere quanto viene detto nella parte finale del Documentario completo *Non tacere* del 2007, per la regia di Fabio Grimaldi. Si tratta di riflessioni di don Roberto, che ci interpellano e obbligano a schierarci: «Non essere a fianco del potere, di qualsiasi potere, ma di fronte. È giunto il tempo di parlare, il tempo di tacere è ormai trascorso. Combattiamo contro un persecutore insidioso, un nemico che lusinga, che non ferisce alla schiena ma accarezza il ventre; non confisca i beni per darci la vita ma ci arricchisce per darci la morte; non nega la libertà imprigionandoci, ma ci spinge verso la schiavitù onorandoci nel suo palazzo; non ci colpisce ai fianchi, ma prende possesso del cuore; non taglia la testa con la spada, ma uccide l'anima con l'oro. È tempo di sottrarsi al frastuono, alla frenesia, alla seduzione delle vetrine, allo spettacolo delle apparenze. È tempo di combattere contro un sistema bugiardo che aliena l'uomo da se stesso; è tempo di reagire all'omologazione, alla rassegnazione, allo scempio dei valori. Se così non sarà, prima o poi le luminarie si spegneranno e nel deserto dell'inganno precipiteremo tutti nel buio».

*Rachele Lanfranchi*